

MICHELE ANSELMI

ROMA «Per il presidente della Rai *Il Grande Fratello* sarebbe un progetto inquietante? Bah! È giusto guardare la pagliuzza nell'occhio altrui, ma bisognerebbe ricordarsi del trave che sta nel proprio. Non so come Zaccaria possa dire certe cose del *Grande Fratello* e di *Chi vuol essere miliardario?* mentre si prepara a rimettere in scena *Caramba che fortuna!*».

Enrico «mitraglia» Mentana reagisce così all'intervista rilasciata dal presidente della Rai a Paolo Conti del *Corriere della Sera*. Quel titolo sbattuto in prima pagina - «Un progetto inquietante» - ha colpito nel segno, insieme al commento allarmato che l'accompagna. Dice infatti Zaccaria: «Come cittadino, prima che come presidente della Rai, mi preoccupa che la concorrenza non guardi

«Grande Fratello» tv, è già scontro Zaccaria: «Progetto inquietante». Mentana: «E allora la Carrà?»

più al mezzo per raggiungere il fine dell'ascolto. Mi chiedo se la tv in generale, non solo il servizio pubblico che mai avrebbe potuto compiere una scelta simile, possa fare certe cose. Nel film *The Truman Show* la finzione è nitida grazie al montaggio. Qui c'è tv in presa diretta: valori fondamentali del vivere civile vengono messi in discussione. La mia è una preoccupazione di carattere etico». Proprio così: etico.

Mancano ancora tre mesi alla trasmissione di Canale 5 ripresa dal fortunato format tedesco e olandese ed è già scontro. La profezia di Orwell, in realtà, c'entra

poco, giacché il «Big Brother» in questione non si carica di quelle tinte plumbee e concentrationarie evocate dalle pagine di *1984*. Qui infatti dieci volontari tra i 20 e i 40 anni, metà uomini e metà donne, scelti dopo vari test psicologici, accetteranno di farsi rinchiudere in una casa di 150 mq costruita a Cinecittà e riprendere notte e giorno da una trentina di telecamere, inclusa quella piazzata sopra la tazza del cesso. Cento giorni: tanto durerà il test «di sopravvivenza», e - per fare in modo che lo spaesamento sia più forte - l'isolamento dal resto del mondo sarà totale. Niente giornali, radio,

neanche orologi. A differenza di quanto succedeva nel film di Ron Howard *Edtv*, dove la cavia umana veniva spiata nel proprio ambiente, qui l'idea è un po' quella di suscitare nei candidati una sorta di gara a chi è più «naturale», «scaltro» o «simpatico»: e infatti al vincitore, scelto per telefono dal pubblico tv, andranno 250 milioni, da sommare alla fetta di celebrità mediatica.

Le cronache informano che a Napoli, dove sono cominciate le selezioni, a centinaia hanno accettato di sottoporsi alle domande anche brutali o imbarazzanti degli autori del programma. Il mi-

raggio della popolarità - oltre al denaro in gioco - fa miracoli. Ma Mentana non si scandalizza. «Non esiste una tv virtuosa da contrapporre a una tv amorale. Detto questo, nessuno vuole difendere a scatola chiusa *Il Grande Fratello* prima di averlo visto. Se però in Nord Europa e in Spagna ha avuto tanto successo non possiamo far finta di niente. C'è modo e modo per proporre questo tipo di *real tv*. E a seconda del modo che sarà scelto, potremo giudicare». Non ha dubbi, invece, il senatore di An Michele Bonatesta, per il quale «la misura è colma: ora la tv entra dentro le case, scriu-

ta le persone in camera da letto, addirittura la spia in bagno, dissacrando l'intimità, violando la privacy». «C'è dunque del vero», aggiunge l'esponente del Polo, «in quello che afferma Zaccaria, ma mai come in questo caso verrebbe da dire: "Da che pulpito viene la predica!"».

Alle preoccupazioni di Zaccaria si riallaccia infine, in chiave polemica tutta interna alla Rai, l'ex direttore del Tg1 Nuccio Fava. «Esulto per il soprassalto etico del presidente della Rai», ironizza. «Ma se l'etica non è un'etichetta, dovrebbe valere anche per altre questioni». E già critiche ai vertici di Viale Mazzini per avere snobbato le questioni giornalistiche poste dallo scomparso Fratese, per avere strapagato, rispetto agli «interni», i nuovi direttori «esterni» del Tg (Lerner, ndr), per non essersi ancora assicurati i diritti legati ai Mondiali di calcio del 2002.

IL 2 LUGLIO

Tutto confermato Tom Cruise apre Taormina cinema

■ Confermato: sarà Tom Cruise il protagonista della serata inaugurale del Taormina Film Festival, il 2 luglio. Ad aprire il cartellone sarà infatti *Mission: Impossible 2*, firmato da John Woo. In quell'occasione Cruise sarà premiato con un Nastro d'Argento speciale. «Com'è noto - dice il direttore Felice Laudadio - da quest'anno Taormina sarà made in England e proporrà il cinema in lingua inglese quale filo conduttore non di una cultura dominante ma di una lingua comune a culture fra loro diverse». Tra gli ospiti, Antonio Banderas, Melanie Griffith, Peter Weir.

BRUNO VECCHI

MILANO Altro che città da bere! A parte che nella bottiglia c'è rimasto poco. Milano si prepara a diventare una città da cantare. E da ballare. In nome di un sano pragmatismo imprenditoriale che consiglia di raccogliere le uova d'oro della gallina finché è il momento. La gallina in questione ha un nome: si chiama musical. La grande e recente scoperta del teatro italiano.

Il genere che ha fatto lievitare gli incassi a cifre solo poco tempo fa impensabili e recitare ad alcuni impresari una prece di ringraziamento alla dea del box office. Se non siamo dalle parti di un vero e proprio miracolo italiano, tra breve ci troveremo dalle parti di un miracolo a Milano. Con il Nazionale, uno dei teatri storici della città, che cambia nome (Milano Musical) e viene trasformato in tempio della recita cantata.

«Il musical è un genere fruibile da tutti. È l'interezza del concetto teatrale, dei suoi valori: dal più serio al più leggero», sottolinea Gianmario Longoni, che insieme al Nazionale gestisce anche lo Smeraldo e il Ciak. E che di suo ci ha messo il coraggio di credere ad un genere al quale nessuno o quasi sembrava dare credito.

All'inizio, la presenza in cartellone del musical sembrava un gioco. Un riempitivo. Qualcosa di diverso per movimentare il solito tran-tran di stagioni teatrali sempre più uguali l'una all'altra. Adesso Longoni vuole dare al genere una fissa dimora. Ma il progetto avrà tempi di realizzazione medio lunghi. Per il momento è stata migliorata l'insonorizzazione della sala. Nei prossimi anni, risistemato l'arredo e gli interni, nell'ampio e inutilizzato scantinato del teatro (realizzando un vecchio progetto caro al fondatore del Nazionale) sarà costruito un secondo teatro per l'animazione, le conferenze stampa, i convegni e gli eventi. I disegni sono già pronti. Come anche il nome: Venta Club Café. Dove Venta sta per l'abbreviazione del marchio di un noto tour ope-

A tutto musical

Da «My Fair Lady» all'«Angelo azzurro» Milano canta e balla

tor che sponsorizza i lavori diistemazione dello spazio. L'intenzione, in prospettiva, è di utilizzarlo anche per dare vita ad una scuola di recitazione, di ballo e dello stare in scena in generale. Un Venta Club Academy, come lo definisce lo sponsor. E di Venta in Venta, finché tira il vento, tutto è possibile.

Nel campo del fattibile, invece, Longoni ha intenzione di creare nel cartellone del Nazionale-Milano Musical una contaminazione tra cinema e teatro, con la proiezione di cult movie sul musical che, magari nel tempo, finiscano per confrontarsi con i cult musical proposti sul palcoscenico. Il tutto con un occhio alla fruibilità del luogo: «Per questo abbiamo scelto una politica di prezzi contenuti». Ovvero, da un minimo di 35 mila lire ad un massimo di 55 mila lire. «Speriamo che la nostra iniziativa porti coraggio anche fuori dalle porte di Milano», si augura il neo direttore artistico Massimo Piparo, regista anche della versione italiana di *My Fair Lady* (in scena dal 20 dicembre 2000), con Olivia Cinghiani, Luca Biagini (la voce di Tim Robbins e Kevin Kline) e Gian, ex socio d'arte di Ric. «Il

progetto è previsto su tre anni - aggiunge Piparo - e vuol fare del Nazionale un punto di riferimento, capace di confrontarsi con la memoria antologica del genere, per gli appassionati. In futuro si potrà anche prenotare al nostro club un carnet di viaggi per andare a Londra a vedere dei musical famosi». Mentre per quanto riguarda la programmazione, dal 2 aprile, *Rent* (dal 18 aprile) e, udite udite, *L'angelo azzurro* con Giorgio Albertazzi e Valeria Marini.



L'INTERVISTA

«Più spettacolare dell'opera Ecco perché entra alla Scala»

Qui accanto, «My Fair Lady» in alto, una scena di «Rent» e Paolo Arcà

romani (dal 30 gennaio 2001). *Richard O'Brien's The Rocky Horror Show* (dal 2 aprile), *Rent* (dal 18 aprile) e, udite udite, *L'angelo azzurro* con Giorgio Albertazzi e Valeria Marini.

E qui, nel bel mezzo della conferenza stampa, Albertazzi prende il microfono e parte con i distinguo, le eccezioni e correzioni, che con il mito di Marlene Dietrich e con i ricordi è sempre meglio prendere le distanze. Punto uno: «Il titolo esatto è: *All'angelo azzur-*

ro». Punto due: «Prende solo spunto dal film, per una personale interpretazione». Punto tre: «Ho conosciuto Marlene. Ma era già quella americana, che non aveva nulla a che vedere con l'«Angelo azzurro». Punto quattro: «Il nostro riferimento è il romanzo di Heinrich Mann. Io sono l'anti professor Unrath per eccellenza». Punto. Il microfono passa alla Marini: «Non so se mi chiamerò Lola come nel film, o Rosa come nel romanzo». Punto e basta.

perché ha saputo interpretare la contemporaneità in forme avanzate di spettacolarizzazione. Cosa che l'opera lirica non ha saputo fare. Dopo Puccini e Turandot ha preso la strada della sperimentazione, rinunciando ad un collegamento forte con la società».

Sintetizzando, si può azzardare che il musical ha recuperato nel Novecento una tradizione che nell'Ottocento era patrimonio dell'operalirica? «Diciamo che ha saputo sintonizzarsi con le forme di spettacolo più seguite dal pubblico».

Adesso il musical sta vivendo una stagione dorata. Ma da musicista, quali rischi vede nel suo futuro? «La banalizzazione è sempre incombente. Per preservarlo, occorre non accontentarsi e mantenere la componente artigianale, che non è mai banale».

B. VE.

Kusturica: ho chiuso con Bregovic

A Pesaro il regista-musicista annuncia un nuovo film: «Il naso»

DALL'INVIATA
GABRIELLA GALLOZZI

PESARO Ritmi tzigani, russi, greci, balcanici e tanto rock. Chi meglio di Emir Kusturica poteva incarnare l'idea di «meticciato» sottesa a questa edizione numero 36 della Mostra internazionale del nuovo cinema di Pesaro? È stato proprio il regista di *Underground*, infatti, a dare il via, ieri sera, alla prima grande festa di piazza della rassegna pesarese, diretta quest'anno dal professor Giovanni Spagnolelli. Un affollato e trascinate concerto in cui il regista bosniaco si è esibito con i «No Smoking», la sua celebre band, impegnata questa estate in una lunga tournée italiana.

Canottiera blu, capelli arruffati e immanicabili occhiali da sole, Kusturica si è presentato alla stampa per raccontare la sua «nuova carriera di musicista», il

«divorzio» dal musicista Goran Bregovic, i nuovi progetti per il cinema. Tra i quali - oltre alla prova d'attore nel nuovo film di Patrice Leconte - c'è prima di tutto *Nose* («Il naso»), una rivisitazione in chiave moderna di Cyrano de Bergerac. Kusturica lo inizierà a girare tra poco a New York. Vi si narra la storia di «un attore teatrale - rivela - che una notte, invece di salire sul palco per interpretare Cyrano, irrompe sulla scena e uccide un boss della mafia russa».

Ma qui a Pesaro Emir è in veste di musicista. E di questo vuole parlare. A cominciare, anche, dai motivi della rottura con Bregovic: «Non lavoro più con lui per tante ragioni. Ma soprattutto perché ho scoperto che le musiche di *Arizona Dream* le aveva copiate da una canzone popolare, senza dirmi niente. E lo stesso ha fatto per il famoso tema di *Il tempo dei gitani*: in questo caso, addirittura, ero



stato io ad avergli passato quel motivo che avevo trovato a Scopje in un museo di tradizioni popolari. Risultato: lui ci ha messo la firma... Che dire di più: penso che la sua musica sia più vicina a quella di un funerale».

Della sua musica, invece, Kusturica rivendica il legame profondo con la vitalità della tradizione gitana. «Sono cresciuto a Sarajevo, nell'area dei gitani e li ho sempre invidiati molto: soprattutto perché da piccoli non vanno a scuola e poi da grandi fanno l'amore prima degli altri, non conoscono barriere e regole precostituite».

Per questo, secondo Emir, il popolo gitano rappresenta «il più grande miracolo esistente sulla terra». «In un momento come il nostro, sconvolto da guerre e massacri - prosegue il regista - soltanto loro sono stati in grado di sottrarsi a certe dinamiche e di opporsi a questa rivoluzione industriale barocca che mette all'angolo i piccoli stati poveri». Una capacità di tenersi fuori, dunque, che Emir Kusturica definisce «sindrome del gitano» e con la quale è pronto ad identificarsi. «Questo popolo è in grado di emigrare in Germania e non diventare mai tedesco, di andare in Canada e non trasformarsi in canadese. In questo mi sento gitano. Nel loro riuscire ad assistere a tutti gli sconvolgimenti politici ed economici del pianeta, senza farsi trasformare. Di fronte a tutto questo loro continuano a suonare e soprattutto, a fare buona musica».

vacanze facili in bicicletta

AMSTERDAM
IRLANDA
COPENHAGEN
BERLINO
VIENNA
STRASBURGO
SALISBURGO
VALENZIA

> FORMULA ZEPPELIN: arrivo individuale all'hotel***. Li troverete la bicicletta, il resto del gruppo e gli accompagnatori, insieme per una settimana pedalando lungo percorsi non impegnativi tra cultura e natura. Rientro sempre nello stesso hotel nel centro città, in mezza pensione da lire 730.000.

> INFO: Associazione Zeppelin • Vicenza • tel. 0444-541068 • fax 0444-231141 • www.zeppelin.it

